

I tentativi dei missini di impedire l'inchiesta sul neofascismo

Si dicono fascisti ma protestano quando il magistrato li accusa

I nipotini di Mussolini gridano su tutte le piazze d'Italia la loro origine: tanto coraggio viene meno se si parla di tribunali e di applicare la Costituzione repubblicana contro il risorgere del partito fascista - Le bravate dei teppisti nel 1971 - La doverosa iniziativa della Procura generale di Milano sostenuta dalle forze democratiche

MILANO, 2 gennaio. Da «arditi del privilegio» agli ordini del capitale ad «ardenti lacche» al servizio del centro-destra: questa la squallida parabola dei missini nel corso dei 12 mesi del 1971. Iniziato con azioni terroristiche, con l'aperto incitamento alla violenza, l'anno si è chiuso con il lancio della scheda missina in natura di fototeccitorio, grazie alla oggettiva complicità del socialdemocratico, dei repubblicani, dei liberali e della destra democristiana.

Il segretario del MSI ha sempre proclamato di sentirsi onorato dall'appellativo di fascista. Il 30 novembre la magistratura milanese ha accentratamente i fascisti chiamandoli con il loro nome, ma non sembra che Almirante abbia accolto la denuncia come un compimento. Anzi. I nipotini di Mussolini si sono subito rivoltati, gridando ai quattro venti, niente meno, la loro fedeltà alla Costituzione.

Giorgio Almirante, inchiodato giorni fa di fronte al tribunale di Roma dal nostro giornale per avere firmato il bando della repubblica di Salò in cui si ordinava di fucilare i renitenti, non osa più, per il momento, ripetere il discorso che pronunciò nel febbraio di quest'anno in una borgata romana: «Camerati,

fra poco riceverete ordini e dovrete ubbidire; questo è un ordine di portata storica». Meno eroicamente, il leader fascista ha ordinato ai suoi gregari di «avere compiacimento per far riuscire l'operazione di centro-destra».

La vergogna è di chi, consapevolmente, ha voluto ai propri ordini del tali rellit. Ma se le sue parole, le ragioni democratiche, né i turpi tentativi di inserimento, possono cancellare i crimini commessi dalla famiglia fascista negli anni passati e nel 1971, dalle bombe di Trento a quelle di Catanzaro che uccisero il compagno Malaciterna e ferirono 13 persone; non possono cancellare le aggressioni e gli attentati pressoché quotidiani contro sedi di organizzazioni e partiti democratici; non possono cancellare l'antifascismo. Non possono cancellare le lettere minacciose contenenti minacce di morte e le bombe del 12 dicembre scagliate contro l'abitazione del Procuratore generale di Milano Luigi Bianchi D'Espinoza, né di avere aperto una inchiesta giudiziaria contro i movimenti neofascisti su tutto il territorio nazionale.

Sono lavoratori e dirigenti sindacali

40 denunciati alla Lancia di Bolzano

Immediata presa di posizione dei sindacati - Verso la ripresa della lotta

DAL CORRISPONDENTE

BOLZANO, 2 gennaio. Una denuncia contro 40 lavoratori e dirigenti della Lancia: questo è il «buon anno» con cui i padroni dell'azienda ed i loro schierati, dirigenti dello stabilimento di Bolzano, hanno voluto salutare le maestranze. Le accuse dei dirigenti dello stabilimento, tra i quali si distingue per il suo zelo padronale il direttore amministrativo, ragazzino Cola, sono assai pesanti e mirano a confiscare dai sindacati le gravità come la violazione di domicilio aggravata, l'indebita invasione di uffici, minacce, violenza aggravata ed omicidio. Naturalmente questo tentativo di porre in stato di accusa i lavoratori e di screditare la loro lotta si fonda su un puro e semplice stravolgimento (per non parlare di deliberata falsificazione) dei fatti da cui i padroni e i loro schierati vorrebbero prendere lo spunto.

Il 17 novembre scorso, durante le due ore di sciopero articolato indetto inizialmente dai lavoratori in merito alle rivendicazioni dei lavoratori del gruppo Lancia, un corteo di operai si recò in alcuni reparti e negli uffici della fabbrica per invitare operai ed impiegati a sospendere il lavoro. Di qui ha preso l'avvio l'azione padronale che, in effetti, ha un fine ben più ampio di quello già di per sé abbastanza odioso, di giungere all'incriminazione di 40 operai e sindacalisti. I padroni mirano ad intimidire la classe operaia e ridimensionare le conquiste, a frenare il pro-

SE NE VANNO DA MALTA

LE NAVI BRITANNICHE

Il fallimento delle trattative tra Londra e La Valletta sulla cifra che la Gran Bretagna dovrebbe versare a Malta per l'usufrutto della base navale, il governo laburista di Don Mintoff ha chiesto a quello inglese di ritirare la sua flotta. Il termine ultimo per l'evacuazione del porto, fissato in un primo tempo al 31 dicembre, è stato prorogato al 15 gennaio. Nella telefoto ANSA: alcune delle unità navali britanniche che si preparano alla partenza.

Vista in questa prospettiva la lotta sarà, dunque, ancora lunga e aspra. Ma nel nostro Paese intanto, vigila la legge della Costituzione che vieta ai fascisti non soltanto di ricostituirsi in partito ma anche di richiamarsi al passato regime di monarchia e di repubblica, nata dalla Resistenza, deve essere punito. Per questo, la giusta e doverosa iniziativa della Procura milanese che si ripromette di colpire i movimenti e i partiti che si richiamano al fascismo deve essere sostenuta da una solidarietà di tutti i democratici.

Ilbo Paolucci

Ordinanza senza precedenti del Tribunale di Siracusa

Sequestrata nave con petrolio BP nazionalizzato dalla Libia

Il carico era destinato a un'azienda della Montedison - Oggettivo sostegno del magistrato alla tesi della compagnia britannica che non accetta il provvedimento del governo di Gheddafi - Si prospettano gravi complicazioni internazionali

DALLA REDAZIONE

PALERMO, 2 gennaio. Con pesante interferenza nella vertenza in atto tra la BP inglese (una delle sorelle del monopolio internazionale del petrolio) ed il governo libico, il presidente del tribunale di Siracusa, Lucio Finocchiaro non ha esitato a disporre e far immediatamente eseguire il sequestro dei documenti di bordo della petroliera «Elia», battente bandiera panamense.

La «Elia» aveva trasportato nella rada di Augusta un carico di 37 mila tonnellate di greggio imbarcato a Tobruk, proveniente dai giacimenti espropriati dal governo di Gheddafi il 7 dicembre scorso alla «BP-Lybia».

Con una decisione burocratica e sbrigativa

Il Ministero vieta le cure ormonali contro il nanismo

Non accordata l'autorizzazione al prelievo di ipofisi dai cadaveri umani per la preparazione di estratti - Il provvedimento, che vorrebbe impedire speculazioni commerciali, crea in realtà odiose discriminazioni verso i malati meno abbienti, mentre i più ricchi potrebbero comunque procurarsi il farmaco in Svizzera - Accorate lettere di molti genitori



SE NE VANNO DA MALTA... (Caption for the image above)

MILANO, 2 gennaio. Una breve lettera del ministero della Sanità rischia di diventare una sentenza di condanna per tanti bambini e le loro famiglie che hanno affetti da una particolare forma di nanismo e curati con successo attraverso la somministrazione di ormoni, il somatotroipo umano.

Il ministero della Sanità ha infatti comunicato di essere «decisamente contrario ad accordare l'autorizzazione al prelievo di ipofisi al fine di preparazione di estratti». L'ipofisi è una ghiandola a secrezione interna che produce l'ormone, appunto il somatotroipo, dal quale dipende la crescita. In Italia da una decina d'anni si è sperimentata, con esecrabili risultati, una cura che consiste nel somministrare ai bambini (ma non solo ai bambini) affetti da nanismo l'ormone estratto e provocato da un insufficiente funzionamento dell'ipofisi che ne impedisce la crescita l'ormone chiamato somatotroipo. Per ottenere questo ormone prelevavano le ipofisi dai cadaveri, si inviavano ad una società farmaceutica che estrasse il somatotroipo e lo forniva al Comitato Lombardo Prelevi Terapeutici, un organismo del quale fanno parte farmacisti, medici legali e clinici, presieduto dal prof. Carlo Maria Cattabeni. Il Comitato provvedeva a distribuire l'ormone disponibile a seconda delle richieste dei medici e clinici, presieduto dal prof. Carlo Maria Cattabeni.

Di fronte a questa situazione, il ministero della Sanità appare burocraticamente sbrigativa e sbagliata. Nessuno, sia chiaro, vuole nascondere o sottovalutare la speculazione commerciale che viene fatta sulla pelle dei malati, sull'infelicità di bambini e di adulti. Una medicina che non è sottovalutare in un'immensa bottega, non può che approdare a simili vergognosi risultati.

Di fronte a questa situazione, bisogna aggiungere che l'angoscioso problema di centinaia di bambini anormali e delle loro famiglie non può essere risolto con un «no» alla loro legittima richiesta di poter usufruire dell'unica cura oggi esistente.

g. f. p.

Antonio Zilliaco

C'è da rilevare, come ci hanno dichiarato unanimemente farmacologi ed endocrinologi, che il prelievo di ipofisi e conoscenza della medicina non esiste un altro mezzo per combattere con successo la forma di nanismo che non quella di iniettare questo ormone ai soggetti colpiti. Un ricercatore cino-americano, C. H. Li, ha fatto un'indagine che ha permesso di essere riuscito a sintetizzare questo ormone della crescita. La possibilità di produrre il somatotroipo industriale apparso ancora remoto (se parli di una decina d'anni).

Il ministero della Sanità, nella lettera che abbiamo citato, non ha mai detto che possono essere prelevate per trapiantare (cosa che attualmente è irrealizzabile) ma non per preparare estratti. Ciò anche se si è avvertito che il ministero ministeriale «la commercializzazione di estratti di ipofisi umane, cosa che già avveniva nel somatotroipo dalla nota di questo Centro Lombardo ove tale pratica è consentita, dato che tali estratti risultano «costosi».

A cavallo tra S. Benedetto del Tronto, Ripatransone e Grottamare

Aria inquinata: protesta dei contadini della Valle d'Oro

Bloccate per quattro ore le strade della zona - La produzione ortofrutticola messa in pericolo da un forno inceneritore per i rifiuti che emana un pulviscolo ceneroso

SERVIZIO

ASCOLI PICENO, 2 gennaio. Per quattro ore circa, per protestare contro l'inquinamento dell'aria, le oltre cinquemila famiglie contadine della ridotta Valle d'Oro (così chiamata per la cospicua e ricercata produzione ortofrutticola) che si trova a cavallo fra i Comuni di San Benedetto del Tronto, Ripatransone e Grottamare, in segno di protesta, hanno oggi bloccato con ogni mezzo le sedi stradali delle principali vie di comunicazione della zona. Carri, carretti, atrezzi e trattori agricoli sono stati portati sulle strade per bloccare il traffico che è ripreso soltanto dopo un intervento della polizia.

La protesta dei contadini della Valle d'Oro è esplosa a seguito del grave stato di inquinamento dell'aria che oltre a mettere in pericolo la loro salute influisce negativamente - addirittura sulla qualità delle produzioni ortofrutticole, che da tempo - su diversi mercati - vengono respinte. La causa dell'inquinamento atmosferico della Valle d'Oro va ricercata nel fatto che alcuni anni or sono i Comuni di San Benedetto del Tronto, Grottamare e Ripatransone costruirono, proprio nel centro della Valle, un forno di incenerimento per i rifiuti solidi, quasi

g. f. p.

Antonio Zilliaco

Il marinaio ucciso la notte di fine anno

Taranto: già identificato l'assassino?

La polizia mantiene il massimo riserbo

TARANTO, 2 gennaio

La Squadra mobile, diretta dal dott. Quaranta, avrebbe identificato i responsabili dell'uccisione avvenuta in via Veneto - alla periferia della città - la notte di Capodanno, del marinaio Rosario Di Luzzo, di 22 anni. Sulle indagini viene però mantenuto il massimo riserbo.

Il giovane, residente a Taranto, prestava servizio nel commissariato della marina militare del capoluogo jonico ed era in licenza fino a domenica. La sera di venerdì il Di Luzzo si era recato, con alcuni congiunti, dalla fidanzata Lina Semeraro, di 21 anni, per festeggiare il Capodanno ed il suo compleanno: oggi, infatti, egli avrebbe compiuto 22 anni.

Catania

Due arrestati per l'aggressione di due fratelli

Due pregiudicati, Francesco Romeo e Francesco Di Faro, entrambi di 18 anni, da Catania, sono stati arrestati sotto l'accusa di duplice tentativo di omicidio per avere aggredito e sparato alcuni colpi di pistola contro due fratelli, Giuseppe e Orsizio Litrico, di 43 e 52 anni. I due fratelli hanno bussato all'abitazione del Litrico, in via Francesco Crispi, chiedendo se fosse in casa una certa Silvana, Avveduto ottenuto il permesso di comparizione per il reato di ricostituzione del partito fascista, disse, in occasione di una adunata missina al teatro Dal Verme, che i rossi non si devono affrontare frontalmente: «Si deve aspettarsi di notte, aggredendoli uno per uno, mentre tornano a casa, facendogli saltare i denti». E chi siano, per i fascisti, i rossi, ce lo spiega il Giornale d'Italia, il quale, subito dopo l'iniziativa dei magistrati milanesi, ha definito un gesto anche il dott. Bianchi D'Espinoza. E contro di lui, in effetti, l'attentato è sta-

g. f. p.

Antonio Zilliaco

g. f. p.

Antonio Zilliaco

Antonio Zilliaco